**ADORAZIONE EUCARISTICA COMUNITARIA**
**La vigna contesa**
**Mt 21,33-43**

.

**Preghiera iniziale di adorazione**
Signore Gesù, presente in mezzo a noi nel sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue, ci raccogliamo davanti a te con il desiderio di rimanere alla tua presenza e di lasciarci guardare da te.
Tu sei il Figlio amato che il Padre ha mandato nella sua vigna. Sei venuto non per rivendicare con la forza ciò che ti appartiene, ma per ricondurre ogni uomo alla gioia dell'alleanza con Dio. Sei venuto tra noi mite e povero e hai scelto di rispondere alla nostra violenza con il dono di te stesso.
Davanti a te vogliamo riconoscere che tutto ciò che siamo e possediamo è dono: la vita, la fede, le persone che ci sono affidate, il tempo, i talenti, la comunità nella quale ci hai posti, la vocazione con cui ci chiami a servirti. Nulla ci appartiene in modo assoluto; tutto viene dalle mani del Padre e tutto è affidato alla nostra responsabilità perché porti frutto. Adorandoti, liberaci dalla pretesa di possedere ciò che possiamo soltanto ricevere. Guarisci in noi l'avidità che trasforma il dono in diritto, il servizio in potere, l'autorità in dominio, l'altro in concorrente. Fa' che in questo tempo di preghiera la tua Parola raggiunga il nostro cuore. Rendici docili alla sua correzione, disponibili alla conversione, capaci di riconoscere i frutti che il Padre attende dalla nostra vita. Gesù, Pane spezzato e Vino versato, Figlio consegnato e Pietra scelta dal Padre, noi ti adoriamo.
*Pausa di silenzio.*

---

**PRIMO MOMENTO**
**La vigna affidata**
**Dal Vangelo secondo Matteo Mt 21,33-36**
*«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo».*

*Breve pausa di silenzio*

Signore Gesù, la tua parabola comincia non dal peccato dei vignaioli, ma dalla premura del padrone. Prima ancora che qualcuno lavori, il terreno è preparato; prima che qualcuno raccolga, la vigna è piantata; prima che venga chiesto un frutto, tutto è stato predisposto perché quel frutto possa maturare. Così è anche la nostra vita. Prima delle nostre opere viene il dono. Prima della nostra risposta c'è la grazia. Prima del nostro servizio c'è un Dio che ci ha amati, cercati, custoditi e posti dentro una storia che non abbiamo costruito da soli. Signore, quante cose ci hai affidato. Ci hai consegnato la vita, gli affetti, le relazioni, la fede, la comunità cristiana, le capacità che possediamo, il tempo che attraversiamo. Ci hai affidato persone da amare, ferite da accompagnare, responsabilità da assumere, occasioni nelle quali imparare a servire. Eppure facilmente dimentichiamo che siamo custodi. Lentamente ciò che abbiamo ricevuto diventa per noi qualcosa da trattenere. Diciamo: «la mia vita», «il mio tempo», «la mia famiglia», «il mio ruolo», «la mia comunità», «il mio progetto». Senza accorgercene, il dono smette di essere un luogo di gratitudine e diventa una proprietà da difendere. Tu, invece, ci ricordi che il Padre ha affidato la vigna ai contadini perché la coltivassero e ne consegnassero i frutti. La responsabilità è la risposta al dono ricevuto. Non consiste soltanto nel fare qualcosa, ma nel riconoscere che tutto ciò che abbiamo può diventare bene per altri. Anche i servi mandati dal padrone appartengono alla sua premura. Sono la voce che ricorda ai vignaioli il senso della loro presenza nella vigna. Ma proprio questa voce viene respinta. Accade anche a noi, Signore. Quando non vogliamo cambiare, la parola che ci richiama può diventare fastidiosa. Ci

difendiamo, troviamo giustificazioni, ci chiudiamo, talvolta colpiamo perfino chi ci invita alla verità. Davanti a te, presente nell'Eucaristia, non vogliamo difenderci. Vogliamo lasciarci amare e correggere. Mostraci quali doni abbiamo trasformato in pretese. Mostraci quali responsabilità stiamo vivendo come pesi e quali persone abbiamo iniziato a considerare ostacoli invece che fratelli. Tu che hai ricevuto tutto dal Padre e tutto hai restituito nell'amore, rendici amministratori fedeli della vigna che ci hai affidato.
*Silenzio*

**SECONDO MOMENTO Il Figlio consegnato**
**Dal Vangelo secondo Matteo Mt 21,37-39**
*«Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero».*

*Breve pausa di silenzio*

«Da ultimo mandò loro il proprio figlio». Signore Gesù, davanti all'Eucaristia queste parole acquistano una profondità nuova. Tu sei il Figlio mandato dal Padre. Sei l'ultima parola del suo amore. Dopo i profeti, dopo gli inviti, dopo le molte occasioni offerte all'uomo per ritornare a lui, il Padre non manda una punizione: manda te. «Avranno rispetto per mio figlio». In questa speranza del padrone contempliamo l'incredibile pazienza di Dio. Il Padre non vuole la morte dei vignaioli. Non desidera vendicarsi. Continua invece a cercare una strada perché la relazione possa essere ricostruita. Tu vieni nella vigna non armato, ma disarmato. Non imponi la tua condizione di erede. Ti consegni. E proprio la tua presenza smaschera ciò che si nasconde nel cuore dei vignaioli: «Uccidiamolo e avremo noi la sua eredità». Ora comprendiamo che il vero peccato non consiste soltanto nel non consegnare alcuni frutti. I vignaioli vogliono diventare padroni. Non vogliono più ricevere la vigna come dono: vogliono possederla eliminando l'erede. Questa parola ci raggiunge, Signore. Quante volte anche noi pensiamo che per essere liberi dobbiamo sottrarci a te. Temiamo che la tua volontà limiti la nostra. Ci comportiamo come se la vita fosse veramente nostra solo quando possiamo disporne senza dover rendere conto a nessuno. E così la gratitudine si trasforma in pretesa. Ciò che abbiamo ricevuto diventa un diritto da rivendicare. Le persone che amiamo possono diventare qualcosa da possedere; il servizio può trasformarsi in ricerca di riconoscimento; l'autorità può diventare controllo; perfino il bene fatto può diventare occasione per affermare noi stessi. Ma tu, Gesù, non rispondi al nostro desiderio di possesso con un possesso ancora più grande. Ti lasci prendere, cacciare fuori, uccidere. Contemplandoti nell'Eucaristia, comprendiamo che il Figlio non salva trattenendo ma donandosi. Tu sei totalmente del Padre e proprio per questo sei totalmente per noi. Pane consacrato davanti ai nostri occhi, tu continui a dirci che la vita cresce nella misura in cui viene donata. Accogli allora, Signore, la parte più fragile del nostro cuore: quella che ha paura di perdere, che si aggrappa, che accumula, che controlla; quella che si difende perché teme di non essere amata abbastanza. Insegnaci la libertà del Figlio. Fa' che possiamo ricevere senza afferrare, amare senza possedere, servire senza dominarci gli uni gli altri.
E quando siamo noi a essere cacciati fuori dalla vigna, quando sperimentiamo il rifiuto, l'ingiustizia, l'incomprensione, unisci le nostre ferite alle tue. Non permettere che il dolore generi altra violenza. Fa' che le ferite diventino, unite alla tua croce, luoghi nei quali possa germogliare il perdono.

*Silenzio*

**TERZO MOMENTO La pietra scartata diventa fondamento**
**Dal Vangelo secondo Matteo Mt 21,40-43**

*«Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*
*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:*
*La pietra che i costruttori hanno scartato*
*è diventata la pietra d'angolo;*
*questo è stato fatto dal Signore*
*ed è una meraviglia ai nostri occhi?*
*Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».*

*Breve pausa di silenzio*

Signore Gesù, alla fine della parabola poni una domanda. Non pronunci subito tu la sentenza. Chiedi ai tuoi interlocutori di giudicare. Ed essi rispondono secondo una logica che sembra incontestabile: chi ha ucciso deve essere punito; chi si è dimostrato indegno deve essere sostituito.
Anche noi conosciamo bene questa logica. Vediamo con facilità il male degli altri. Sappiamo distinguere chi ha torto e chi ha ragione. Siamo rapidi nel riconoscere i vignaioli malvagi fuori di noi. La tua Parola, invece, ci conduce davanti a uno specchio. La domanda non è innanzitutto: «Chi sono i vignaioli cattivi?», ma: «Quali frutti sto portando io?». Signore, davanti a te ogni ruolo perde la sua capacità di proteggerci. Non basta appartenere alla vigna. Non basta aver ricevuto un incarico. Non basta conoscere le Scritture. Non basta poter dire di averti servito. Il Padre cerca frutti. Cerca una fede che diventi carità, una preghiera che generi misericordia, una liturgia che ci renda fratelli, un'autorità che assuma la forma del servizio, una conoscenza della Parola che produca giustizia. E proprio quando la parabola sembra terminare sotto il peso della colpa, tu apri una breccia di speranza: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo». Tu sei quella pietra, Gesù. Scartato dagli uomini, sei stato scelto dal Padre. Cacciato fuori dalla vigna, sei divenuto il fondamento della nuova creazione. Condannato alla morte, sei risorto. Questo è il miracolo che adoriamo davanti all'Eucaristia: il male non possiede l'ultima parola sulla storia. Gli uomini scartano; Dio raccoglie. Gli uomini distruggono; Dio ricostruisce. Gli uomini chiudono una pietra nel sepolcro; il Padre la pone come fondamento della sua casa. Per questo possiamo consegnarti anche ciò che della nostra vita ci appare fallito. Le occasioni perdute, gli errori commessi, le relazioni ferite, le esperienze di rifiuto, ciò che gli altri hanno scartato di noi e ciò che noi stessi facciamo fatica ad accogliere. Tu puoi trasformare lo scarto in pietra angolare. Tu puoi ricavare un germoglio perfino dalla ferita. Tu puoi rendere fecondo ciò che noi consideravamo definitivamente perduto. Signore, rendici allora un popolo che porta frutto. Non permettere che la tua Chiesa dimentichi di essere la tua vigna. Non lasciare che chi serve nella comunità si senta padrone di ciò che appartiene soltanto a te. Rendici custodi e non proprietari, fratelli e non concorrenti, servi lieti e non amministratori gelosi. Fa' che il frutto della nostra vita sia quella carità che nasce dal rimanere uniti a te. E quando giungerà per noi il tempo dei frutti, fa' che possiamo restituire al Padre ciò che abbiamo ricevuto dicendo con gioia: tutto era tuo, Signore, e per tua grazia abbiamo potuto farlo fruttificare.
*Silenzio*

**PREGHIERA FINALE**
Signore Gesù Cristo,
Figlio amato mandato dal Padre nella sua vigna,
noi ti adoriamo presente nel sacramento dell'Eucaristia.
Tu hai accolto ogni cosa come dono
e hai trasformato tutta la tua vita in dono.
Liberaci dalla paura di perdere,

dalla pretesa di possedere,
dalla tentazione di dominare ciò che ci è affidato.
Donaci un cuore riconoscente,
capace di vedere nella vita una vigna ricevuta dalle mani del Padre,
da coltivare con pazienza,
da custodire con amore,
da rendere feconda mediante il servizio.
Quando la tua Parola ci corregge,
non permettere che induriamo il cuore.
Fa' che sappiamo riconoscere nei tuoi richiami
non una condanna, ma un'altra visita della tua misericordia.
Tu, Figlio cacciato fuori dalla vigna,
accogli quanti sono rifiutati, dimenticati e feriti.
Tu, Pietra scartata divenuta pietra angolare,
raccogli anche gli scarti della nostra storia
e trasformali, nella forza della tua Pasqua,
in principio di vita nuova.
Rendici la tua vigna feconda:
fa' che dalla nostra fede maturino giustizia,
dalla nostra preghiera misericordia,
dall'Eucaristia fraternità,
dal servizio comunione.
Perché tutto ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto
diventi gratuitamente dono,
e la nostra vita, unita alla tua,
sia lode al Padre
nello Spirito Santo.
Amen.